

## **PRESBYTERI n°8/2013**

### **Generazioni di preti: prove di dialogo**

#### **Ma davvero si prova a dialogare? (F. S.)**

(...) Un prete che non sa 'fare squadra', o quantomeno non lascia trasparire che è parte di un unico presbiterio, di un unico 'corpo presbiterale', rischia di far pensare alla gente che cerca se stesso, non il Regno di Dio.

Allo squilibrio anagrafico vogliamo soprattutto riferirci nella nostra monografia, senza dimenticare però che l'età non è l'unico elemento problematico. Si frappongono altre difficoltà oggettive tra preti giovani e preti non più tali. C'è la rapidità con cui nella nostra società cambiano i parametri di riferimento, creando grandi differenze anche tra generazioni vicine. C'è la diversità nella formazione e nella sua ricezione che porta a divergenze teologiche, pastorali e liturgiche notevoli. C'è, a volte almeno, la mancanza di una formazione permanente comune e di occasioni di vero scambio all'interno del presbiterio. (...)

Se tante cose allontanano, altre avvicinano, e sono molte. (...)

Esperienza concreta di fede e compassione evangelica infatti, quando sono profonde, pongono in quella situazione particolare di spirito in cui le diversità non scompaiono ma si sciolgono in una unità superiore. Era questa la prospettiva di Gesù quando, ai suoi amici, indicava la meta dell'unità pur nella permanenza di quanto era individuale e diverso tra loro. (...)

Non possiamo comunque rassegnarci all'individualismo che la fa spesso da padrone. I volti dei preti si rassomigliano, al di là delle differenze somatiche e dell'abbondanza o penuria di rughe. Sono plasmati dalla stessa donazione a Cristo, dalla carità pastorale, dalla comune appartenenza a una chiesa particolare e alla chiesa universale, dall'essere cittadini di questo mondo che rigurgita di gente mischiata, che abbonda non in razze pure e omogenee ma in generosi meticciati, e che ha estremo bisogno di una globalizzazione dei valori e dei diritti umani, senza i quali c'è solo la prospettiva della 'guerra infinita' e del disastro senza ritorno. (...)

...non ci sarà mai dialogo se non si pongono le condizioni perché si possa avere il coraggio di affrontarlo con decisione e serenità. E intendiamo con queste parole che in ogni presbiterio si impari a lasciare crescere le idee prima dei progetti, a valorizzare i doni della persona prima di farne la tessera di un mosaico, a assicurare che ciascuno di noi può portare con fiduciosa sicurezza il proprio mattone nella costruzione del Regno, a favorire quella autostima personale per cui nessuno è in 'esubero' nella chiesa, né agli occhi del vescovo e tanto meno agli occhi di Dio benedetto. Con un clima simile i luoghi e i tempi del dialogo saranno dimensioni benedette dove si acquisisce la coscienza che, per quanto piccoli possiamo essere, per quanto modeste possano essere le nostre aspirazioni, stiamo costruendo insieme una grande cattedrale che sfida i secoli.

#### **Quando non ci ascoltiamo più (Antonio Torresin)**

La differenza di età e di formazione tra i preti crea una serie di difficoltà e fraintendimenti con giudizi spesso trancianti.

I problemi però possono diventare anche possibilità e opportunità attraverso il presbiterio perché anch'esso non diventi camera dello sfogo e luogo delle mormorazioni perché allora si profila il *burn out*.

Bisogna saper elaborare il disagio, curare le ferite e rimotivare chi è stanco offrendo spazi di decantazione e di ascolto. Compito del vescovo, purché non si limiti a richiami dall'alto. C'è anche chi si rifugia nel dialogo su internet col rischio però di costituire una carboneria ecclesiastica che nasconde il vuoto di relazioni reali.

È necessario darsi tempo per relazioni pacate dove corra il racconto personale.

Ottima per far comunione è la discussione sulla fede perché la Parola di Dio può creare consenso in tutti.

### **Volersi uniti amarsi diversi** (Carlo Molari)

I mutamenti culturali in corso rendono difficili i rapporti in tutti gli strati sociali. In particolare nella chiesa in cui si impongono dinamiche di comunione.

Sono necessari nuovi stili di dialogo, di convergenza planetaria e di democrazia fondata sulla dignità della persona. Le chiese possono essere il motore di questi processi.

L'uomo è in divenire. Bisogna quindi guardare in avanti, protendersi verso il futuro, che per il Cristianesimo è diventare Figli di Dio usando il tempo come opportunità. Fare scelte involutive e di morte è il male, il peccato.

La dimensione spirituale consiste nella consapevolezza di essere avvolti da un amore che ci precede e di poter diventare strumenti di vita per gli altri. L'amore di Dio e del prossimo sono due aspetti dello stesso processo vitale.

Il riferimento a Cristo, il Dio che si è fatto carne, è necessario anche per promuovere la democrazia e con essa una spiritualità politica che afferma Cristo "tutto in tutti".

### **Dialogo: esperienze concrete** (a cura della REDAZIONE)

La Chiesa di Dio in Italia, pur con le lentezze e le fatiche che ogni conversione umana incontra, non ha fatto delle istanze del dialogo e del confronto solo pii desideri o verità teoriche da proclamare fermanosi alle parole. Lo mostrano queste tre testimonianze: condividono differenti strade aperte, in diverse diocesi (Padova, Parma e le diocesi della Puglia), che procedono nel rendere incarnata e non vuota la comunione all'interno del corpo presbiterale diocesano.